

STORIA

Memorie
dal fronte

L'orrore e la paura
nel toccante diario
del Kaiserschütze
Bonell di Bressanone
pubblicato nella tesi
di Davide Allegri

La guerra del soldato Joseph

ANDREA CASNA

«**I**l 2 novembre (1918) l'armata austriaca era già in pieno scioglimento, di ciò le truppe avanzate non sapevano nulla. Alla luce di questa situazione mi fu chiaro che cosa sarebbe capitato. Non osai rimanere a Bressanone, e solo con grande difficoltà riuscii a tornare a Fondo. Aspettai il buio, feci i bagagli e camminai tutta la notte attraverso la Mendola fino a Bolzano. Più tardi venni a sapere che i cavalleggeri italiani il 4 novembre avevano innalzato un reticolato sulla Mendola e avevano reso prigioniere tutte le truppe che stavano al di là. Pensavo alla mia famiglia a Bressanone e andai verso la stazione di Bolzano. Lì c'erano otto treni merci stracolmi di soldati, stavano persino sui tetti, ma nessun treno era attaccato ad una locomotiva. Scelsi un convoglio e dopo un po' di tempo fu attaccato un locomotore proprio al mio treno. Ci si può immaginare quanti soldati cercassero di assalire. A Bressanone mi misi a disposizione per il mantenimento dell'ordine per coordinare il passaggio delle truppe e di rifocillare i reduci. Il primo dicembre ero insegnante elementare a Vandoies. Guardando indietro devo dire che ero stato baciato da una fortuna e da una benedizione sfacciata».

Sono le parole di **Joseph Bonell** di Bressanone, (1898-1975), pubblicate per la prima volta nella tesi di laurea triennale (2002/2003) di **Davide Allegri** «La

IL TESTO

Quei ricordi duri

Joseph Bonell (1898-1975) di Bressanone scrisse le sue memorie nel 1973 ma solo trent'anni dopo sono state pubblicate grazie alla tesi di laurea di Davide Allegri. Accanto, «Vedetta sulle Dolomiti» di Rudolph Glotz.

guerra del Kaiserschütze Joseph Bonell. Una singolare memoria tra esperienza di vita e disillusione (1914 - 1918).

Joseph, che scrisse le sue memorie nel 1973, nel maggio del '16 si arruolò volontario nei Landesschützen e nel febbraio del '17 partì con i suoi commilitoni dalla città di Enns per andare a combattere contro il Regio Esercito italiano. «Ricordo tuttora - scrive - il viaggio, 40

uomini in un carro bestiame, un freddo terribile, la locomotiva riusciva a malapena a trainare il lungo treno. Ci acquartierammo prima a Lavis, poi a Zambana. In questo periodo proseguirono le esercitazioni di guerra, s'imparò l'uso delle armi più distruttive, in particolare le bombe a mano. L'ampio e vuoto alveo del fiume Avisio era il luogo adatto per le esercitazioni». Pochi giorni dopo giunse

sullo Zugna Torta (Rovereto) dove «di giorno ogni minimo movimento nelle trincee di difesa comportava il rischio della vita. Fucili nemici sempre carichi, cecchini appostati e le pericolose granate ci mantenevano immobili. Non passava giorno che il nemico non ci salutasse con mine micidiali». Nell'ottobre del '17 partecipò all'offensiva sull'Isone: «Alle tre del mattino iniziò l'inferno. Dalle canne

dell'artiglieria uscì un fuoco tambureggiante sulle postazioni nemiche, come peggio non poteva essere. Centinaia di granate a gas, (gas mostarda) lanciate dalle batterie tedesche, volavano nelle postazioni nemiche. Quando il fuoco cessò erano le sei. Cominciò a piovere, per cui il gas venne spinto ancora più in basso. Calmai da una parte si voleva aspettare l'effetto del gas, dall'altra non si voleva capitare nella zona gasata». Verso la fine del conflitto fu trasferito «a Fondo in val di Non poiché - scrive nelle battute finali - dovevamo essere impiegati sul Tonale. Nella squadra l'atmosfera non era più delle migliori. Trattavo i miei uomini quasi paternamente, procuravo ad alcuni di loro un permesso per la coltivazione o il raccolto nei campi. In segno di riconoscenza a volte mi baciavano la mano, tipica usanza slava. Solo una cosa era un rompicapo, non conoscevo la loro lingua. Imparai pure a spiaccicare alcune parole, ma non sarebbero state sufficienti al fronte. Con i gesti non si può fare la guerra. Grazie a Dio non si arrivò a tanto».

IL SAGGIO

Il primo conflitto mondiale visto da Del Boca

Gli ordini assurdi dei «piccoli» generali italiani

Si intitola «Grande guerra, piccoli generali. Una cronaca feroce della prima guerra mondiale» (Utet, 223 pagine, 10,90 euro) il volume in cui **Lorenzo Del Boca** offre una radiografia spietata della tragedia.

Negli ultimi dieci anni, prima di quel 1914, i soldati erano cresciuti alle direttive del generale **Paolo Spingardi**, ottimo oratore parlamentare e del generale **Alberto Polito**, ottimo scrittore. L'uno e l'altro - con tutto lo stato maggiore coltivavano il mito di Napoleone del quale leggevano con avidità biografie, recensioni, commenti strategici e valutazioni tattiche. Al momento dell'entrata in guerra, l'esercito italiano venne affidato a **Luigi Cadorna** che, «se

avesse ottenuto risultati proporzionali alla sua presunzione, avrebbe conquistato il globo terraqueo».

I guai maggiori di chi combatteva per l'Italia, osserva **Del Boca**, «vennero dagli stessi italiani che dimostrarono di non aver maturato alcuna idea e che, tuttavia, a quel nulla, si aggrapparono con convinzioni incrollabili. Si arrimarono di ordini assurdi. Pretesero di mandare le truppe all'assalto anche quando ogni logica l'avrebbe sconsigliato. Instaurarono un regime di oppressione che sarebbe risultato odioso per una qualunque dittatura. E provocarono la morte di un numero imprecisato di loro uomini».

